Sonia Pisani

Continua tu la storia

La porta socchiusa

Quando Lara si trasferì nel nuovo condominio, notò subito due cose.
La prima era il silenzio ovattato del pianerottolo, come se qualcuno avesse abbassato il volume del mondo. La seconda era la porta dell'appartamento di fronte al suo.
Sempre socchiusa. Non spalancata. Non chiusa. Solo quel margine incerto di pochi centimetri che non basta a vedere dentro, ma basta a farsi vedere.
All'inizio pensò a una svista. Magari una guarnizione rotta, un'abitudine bizzarra, una dimenticanza ripetuta. Ma ogni mattina, quando usciva per andare al lavoro, e ogni sera, quando rientrava, la porta era esattamente nello stesso punto. Aperta quel tanto che basta per far uscire il profumo del caffè o far filtrare, la sera, voci basse che non diventavano mai parole.
Nei primi giorni Lara fece finta di niente. Salutava il vuoto con un cenno rapido. Una sera tossì apposta, più forte del solito, mentre passava. Nessuna risposta.
Aveva provato a sbirciare. Una volta sola. Una poltrona vicino alla porta, forse un tavolino, forse una luce accesa. Tutto troppo sfocato per dire qualcosa con certezza.
Poi, la domenica pomeriggio, mentre sistemava gli scatoloni nel corridoio, sentì un fruscio provenire da quella fessura. Si voltò. Una mano era appoggiata al bordo della porta. Lara rimase immobile. Un piede a terra, l'altro sospeso. Il cuore accelerò appena…

Lara indietreggiò. La scatola che aveva in mano cadde a terra con un tonfo. La figura che aveva intravisto svanì e si udì un rumore simile al rilascio di un lungo sospiro. La porta era di nuovo accostata. «C'è nessuno?» provò a dire. La sua voce suonava pacata e sincera, ma dall'appartamento non arrivò alcuna risposta. La ragazza si affrettò a portare dentro gli scatoloni e a chiudersi in casa. Tremava, e un freddo improvviso le era entrato nelle ossa. Il mattino dopo, quando uscì per andare al lavoro, la porta era ancora socchiusa. E così nei giorni a venire. Finché, una domenica pomeriggio, rincasò con dei dolci che le aveva preparato sua madre. Entrò in casa, prese un piattino e vi poggiò sopra uno dei dolci, coprendolo con un tovagliolo arancione. Poi lo lasciò davanti alla porta misteriosa. Bussò piano, per evitare che la porta si spalancasse. «Sono la ragazza che abita di fronte, Lara. Ho

lasciato un dolce proprio qui davanti alla porta.» Aspettò di udire una risposta, o almeno un movimento. Nulla. Indietreggiò e tornò nel suo appartamento. Dallo spioncino osservò il pianerottolo, sperando di vedere qualcuno. Attese dieci minuti, poi decise di lasciar perdere. Il giorno seguente, il piattino era ancora lì. Lara si chinò e notò che il dolce non c'era più. Al suo posto, un biglietto: «Grazie. Sei stata molto gentile.» Ancora una volta si fermò a osservare quella porta. Le sembrava leggermente più aperta, ma oltre c'era solo buio. Quella sera decise di lasciare un biglietto anche lei: «Se hai bisogno di aiuto o solo di parlare, non farti problemi a bussare. Lara.» Il mattino seguente trovò un nuovo biglietto: «Ti ringrazio, Lara. Ho bisogno di tempo e di coraggio. Simone.» Lara strinse il foglietto tra le dita. Fissò la porta e, con un tocco leggero, ne sfiorò il bordo. Passò tutto il giorno a pensare a cosa rispondergli. Sentiva, con una certezza inspiegabile, che poteva essergli d'aiuto. Scrisse: «Ciao Simone, prendi tutto il tempo che ti serve. Ma mi piacerebbe continuare a scriverti, se non ti dispiace.» Accanto al biglietto lasciò anche un sacchetto con dei biscotti al cioccolato. Il loro rapporto epistolare continuò così per un'altra settimana. Finché, una sera, Lara prese una decisione. Spense le luci del corridoio e si mise in piedi dietro la porta, lo sguardo fisso nello spioncino. Avrebbe passato lì la notte, in silenzio, aspettando un segno. Non sapeva esattamente cosa sperasse di vedere. Ma sapeva che non voleva più limitarsi a immaginare chi fosse Simone. Verso l'una di notte le palpebre si stavano lentamente chiudendo, quando un cigolio la fece trasalire. La porta di fronte a lei si era aperta. Una luce fioca, proveniente dall'interno, disegnò la sagoma di un uomo. Simone, pensò. Lui non mostrò il viso. Con la mano destra teneva la porta, con la sinistra si affrettò a raccogliere il piattino lasciato da Lara. Lei emise un piccolo suono di sorpresa, quasi di eccitazione. Simone lo sentì. Alzò lo sguardo e subito corse dentro, chiudendo la porta. Lara aprì di scatto la propria porta e si precipitò a bussare. «Simone! Simone, apri! Ti ricordi di me?» Nessuna risposta. Nessun rumore. Solo il silenzio compatto del pianerottolo. Lara lo aveva riconosciuto. Ricordava Simone ai tempi della scuola: timido, riservato, tutti lo chiamavano Enigma. Tornò in casa, con un peso sul petto. Per giorni la porta rimase chiusa. Nessun biglietto. Nessun segno. Allora ne lasciò uno lei: «Caro Simone, avevo bisogno di sapere chi fossi. Mi dispiace, ho sbagliato. Ma ora che so chi sei, ho ancora più voglia di aiutarti. Ricordo quella mattina in palestra, quando ti eri nascosto dietro i materassini. Ti vidi piangere, e mi si strinse il cuore. Stavo venendo da te, ma Parisi gridò: "Lascia stare quello sfigato! Che vuoi diventare come lui?" Arretrai. I tuoi occhi mi fissarono, e non li ho mai dimenticati. Ora non fuggirò. Permettimi di starti vicino.» Infilò il biglietto sotto la porta e tornò nel suo appartamento. Il

giorno dopo, rientrando dal lavoro, vide la porta di Simone spalancata. Dentro, alcuni uomini stavano impacchettando ogni cosa. «Simone? Dov'è Simone?» chiese, con un filo di voce. «Cerca l'inquilino che abitava qui?» disse una donna alle sue spalle. Lara si voltò di scatto. «Sì!» «Se n'è andato questa mattina. Credo siano venuti i suoi genitori. Mi ha fatto una pena... Era sempre rinchiuso qua dentro. Ho aperto le finestre per far arieggiare la casa, non so come facesse a respirare.» «Ha lasciato un indirizzo?» La donna alzò le spalle, poi tornò a dare istruzioni agli uomini, come se la domanda non avesse alcuna importanza. Lara rientrò a casa, si avvicinò al mobiletto nell'ingresso, ne aprì il cassetto e prese in mano i foglietti che lei e Simone si erano scambiati in quei giorni.